

# Nuvoli, la spina era attaccata «Funerali in chiesa»

La moglie racconta le ultime ore: «È stato uno strazio»  
I magistrati non procederanno: nessuna autopsia

di Davide Madeddu / Cagliari

**LA FINE** «Giovanni Nuvoli si è lasciato morire di fame per colpa dello Stato. Adesso ha finito di soffrire». Gli occhi pieni di rabbia, il viso di chi non ha chiuso occhio per tutta la notte crucciandosi per non aver evitato «inutili sofferenze da quando ha avuto la

prima crisi respiratoria» al marito che lentamente si spegneva. Distrutto e devastato dalla Sla, la sclerosi laterale amiotrofica. Maddalena Soro non crolla e non si abbatte. Nella sua casa di Alghero, una villetta immersa verde in via degli Orti, non abbandona per un attimo Giovanni Nuvoli. L'Hi-le, il respiratore artificiale sistemato sul lato sinistro del suo letto e che per mezzo di due tubi in gromma trasparente, l'ha tenuto in vita dal giorno di Pasquetta a ieri è spento. Giovanni Nuvoli è morto qui dentro, nella sua casa, nella sua stanza che si affaccia sul giardino con il prato, fiori, le palme nane, in quella sorta di sala di rianimazione resa però più vivibile e accogliente grazie ai quadri di nature morte e paesaggi dipinti con colori caldi e all'icona del «Sacro Cuore» sistemata da una parte e da un'altra un quadretto con la scritta «l'umiltà non ha professione». Quella macchina, poggiata sopra un pannello che ricorda un vecchio quadro in bianco e nero, ha continuato a funzionare anche quando il cuore dell'ex arbitro si è fermato. Ed è rimasta accesa sino a quando - ripete allo sfinito della moglie - nella sala trasformata in camera di rianimazione, hanno messo piede i

magistrati del tribunale di Sassari, il medico legale che ha constatato la morte naturale e i carabinieri che li hanno accompagnati. È stata spenta successivamente, quando anche il magistrato ha fatto sapere che, dopo aver sentito il parere del medico legale, non ci sarebbe stato bisogno di un'autopsia. Il giorno dopo la morte di Giovanni Nuvoli, diventato un caso nazionale, i parenti chiedono silenzio. «È rispetto». La rabbia esterna-

ta davanti ai cronisti lascia il posto al dolore. Nella casa immersa nel verde ci si prepara al funerale che sarà celebrato nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe. Sulla bara c'è il crocifisso perché «Giovanni era cattolico». Per le polemiche, dopo il primo sfogo non sembra esserci posto. «Lasciateci un po' di respiro», chiedono i parenti. A casa Nuvoli c'è solo spazio per il dolore. Sembra accorgersene anche il cane che, nel giardi-

**Il dolore della vedova Maddalena**  
«Giovanni si è lasciato morire di fame per colpa dello Stato»



Giovanni Nuvoli, di Alghero, aveva la distrofia muscolare amiotrofica. Foto Ansa

no che divide la villetta marrone con pietre e decorazioni a vista, non abbaia. È la fine di una vicenda drammatica che lascia l'amaro in bocca. Perché Maddalena Soro la presenza dei militari davanti al cancello di casa per impedire l'ingresso dell'anestista Sacca chiamato da Giovanni Nuvoli, non l'ha proprio gradita. «Giovanni voleva che si staccasse la spina». Voleva morire senza soffrire, ma non è stato possibile. Solo allora ha dettato, per bocca del sintetizzatore metallico che gli dava voce da qualche mese, la sua decisione di non voler più essere alimentato. Ha accettato solamente i sedati-

tivi contro i dolori provocati dai crampi addominali. Al pomeriggio, davanti al cancello della villetta, quando viene ribadito che «non ci sarà alcuna autopsia» e viene confermato il funerale religioso nella parrocchia di San Giuseppe, arrivano gli amici, i conoscenti e anche concittadini che hanno seguito la lotta del gigante di 90 chili distrutto dalla Sla nell'arco di pochi anni. I parenti, prima di far entrare amici e conoscenti nella casa per salutare Giovanni Nuvoli, sistemano un registro. L'ultimo saluto per l'uomo che ha lottato contro la burocrazia e la sofferenza.

## Turco: subito la legge dalla parte dei malati

Il ministro: «Indagheremo su come si muore negli ospedali. Non tutti sono assistiti al meglio»

di Roma

**E ADESSO?** Il ministro della Salute Livia Turco ha ribadito il suo no all'eutanasia ma ha anche confermato la sua posizione a favore di una legge che «ascolti il malato».

Nel corso della sua partecipazione alla trasmissione di Maurizio Costanzo, su Skyvivo, ha ricordato che è in corso una indagine del ministero su come si muore negli ospedali. E in vista di una nuova legge sul testamento biologico il ministro ha aggiunto che «bisogna ascoltare la volontà del malato. Non sono affatto convinta che venga offerto veramente tutto - sotto il profilo della lotta al dolore e dell'assistenza - ai malati terminali. La persona deve essere davvero nelle condizioni di poter vivere con dignità la malattia senza essere torturata dal dolore e bisogna rispettare l'articolo 32 della costituzione. Solo dopo che si è fatto tutto allora si può ascoltare la sua richiesta di essere, se desidera, lasciato in pace». La conclusione testimonia di tutti i dubbi



Intanto l'Associazione Radicale Adelaide Aglietta ha voluto ricordare Piero Welby e Giovanni Nuvoli con un tavolo di raccolta firme sulla petizione popolare, promossa dall'Associazione Luca Coscioni, che richiede al Parlamento italiano due cose: un'indagine parlamentare conoscitiva sul fenomeno dell'eutanasia clandestina e l'esame delle proposte di legge esistenti in materia di eutanasia. Erano presenti al tavolo Alessandro Frezzato (Consiglio Generale Associazione Luca Coscioni) e Giulio Manfredi (Direzione Nazionale Radicali Italiani), che hanno dichiarato: «In nessun luogo come in Italia, bisogna tirare la corda con tutte le forze perché si sposti di un millimetro. Le vite e le morti di Piero Welby e di Giovanni Nuvoli sembrano non essere sufficienti a smuovere dal letargo un Parlamento ormai intontito dall'afa e dall'inerzia».

**LA STORIA** Obbligato a subire una tracheotomia, poi lo strazio del sintetizzatore vocale che non arriva mai: su Nuvoli un vero accanimento

## La «condanna» in rianimazione, i fax respinti: il calvario di Giovanni

di Anna Tarquini

«Dicono che è depresso, che è infuocato dalla moglie, che è confuso, che non comunica in modo certo, che non è credibile...». Sono passati 24 mesi e Giovanni Nuvoli, allora cinquant'anni e l'aspetto di un ottantenne, ex arbitro, è ancora rinchiuso nella sala rianimazione dell'ospedale di Sassari. Non lo fanno uscire, malgrado lui domandi di tornare a casa; non lo ascoltano quando dice che «basta» e non vuole più i farmaci; ma la cosa più grave è che non lo fanno parlare. Nuvoli non possiede un apparecchio che costa 20mila euro e che gli permetterebbe di esprimere la propria opinione muovendo gli occhi come fossero un mouse. Così i medici continuano a dire che la vo-

lontà di Nuvoli di tornare a casa non è credibile perché lui non può esprimersi bene. Dal diario dell'associazione Luca Coscioni: «Giovanni Nuvoli è un uomo semplice... ma nulla gli è stato risparmiato: la tracheotomia, alla quale si oppone per giorni, poi una mattina...

«Voglio tornare a casa voglio morire senza soffrire»: ma quel diritto di dire «basta» è stato calpestat

questa viene praticata; il ricovero per mesi e mesi nel reparto rianimazione di Sassari, lucido accanto a persone in coma, trattato come loro, da solo per 23 ore su 24 con i suoi pensieri, le sue paure; l'insulto di vedere il suo "cartello" con le lettere da leggere con lo sguardo, unico suo faticoso mezzo di comunicazione col mondo, buttato sprezzantemente da una parte da alcuni medici...». È dura da raccontare. Gli ultimi cinque anni della vita di Giovanni Nuvoli sono stati un insieme di soprusi e assurdità burocratiche. A un certo momento lo hanno anche obbligato a inviare un fax alla Procura per dimostrare che era lucido e quando lui, a fatica, ha inviato questo fax gli è stato risposto che no, non si trovava... Cinque anni di malattia. Pesava 84

chili e quando arriva alla fine ne pesa 35. Dicono che sia morto per consunzione, che nessuno è intervenuto. Non vogliamo indagare, però è certa una cosa: a Nuvoli nulla è stato risparmiato. A cominciare proprio dai tre anni attesi per poter utilizzare il sintetizzatore: il 18 febbraio di quest'anno arrivò solo l'ok all'acquisto e la moglie, Maddalena Soro, in quell'occasione denunciò: «Lo avevamo chiesto tre anni fa... Ora forse vogliono dare una caramellina a Giovanni, o forse credono che quando lui parla attraverso la lavagna io mi invento quello che lui dice...». Nel fax perso dalla procura e inviato al pm Paolo Piras c'era scritto: «Voglio tornare a casa...». Era l'unico modo per testimoniare una espressione di volontà e uscire dal-

l'ospedale. Ma persino per tornare a casa Giovanni doveva chiedere un permesso: avevano paura che, una volta a casa, si sarebbe fatto staccare la spina. Il 6 aprile Nuvoli è nel suo letto. Arriva anche il sintetizzatore e lui lo usa per chiedere solo una cortesia: «Aprite la finestra, fa caldo». Del desiderio di morire non parla più. Per un mese. Poi dal sintetizzatore arriva la sua voce: «Non ho mai cambiato idea, voglio morire senza soffrire, addormentato». E ancora una volta non viene creduto. Il notaio chiamato a certificare la sua volontà di rifiutare le cure si rifiuta di farlo. Siamo al 27 giugno, meno di un mese fa. Giovanni Nuvoli rifiuta i medicinali. Il 10 luglio sembra rinascere: ha trovato un medico disposto ad aiu-

tarlo. È Tommaso Ciacca. Ma a tutela dello stesso medico viene comunicato ai carabinieri di Alghero che il giorno tot, nell'ora tot, verrà staccata la spina. I militari si presentano a casa del malato e su mandato della Procura minacciano di denunciare il medico di omicidio. Per Giovanni Nuvoli è un passo che segna la fine. Smette di mangiare, poi di bere, ma accetta i farmaci perché i dolori sono fortissimi. Il suo cuore si ferma lunedì sera, poco dopo le dieci. Il respiratore - dice la famiglia - era ancora attaccato. Una morte infame - racconta Cappato che lo ha seguito passo passo - Una morte che non si augura nemmeno a un animale. Ma è ufficialmente una morte naturale e per questo Giovanni avrà quei funerali che sono stati negati a Welby.

## Il Papa apre ai divorziati: sono parte della Chiesa

Una chance per chi si risposa: «Verificare se sussistono estremi per annullare il precedente matrimonio»

di Roberto Monteforte

Come dobbiamo rapportarci con i divorziati? E come con i giovani che hanno perso il senso della vita? Come portare avanti la riforma del Concilio Vaticano II? Come rapportarsi con le altre religioni, in particolare con l'Islam? Sono alcune delle domande rivolte a nome del clero di Belluno-Feltre e Treviso da dieci sacerdoti a papa Benedetto XVI. Oltre due ore di confronto a porte chiuse ieri nella chiesa di Santa Giustina Martire ad Auronzo di Cadore. Quattrocento preti ad ascoltare il vescovo di Roma. Domande su temi attualissimi. Papa Ratzinger risponde e così ha modo di entrare nel vivo dei problemi che vive oggi la Chiesa. «Temi di grande spessore» sottolinea padre Federico Lombardi, il direttore della sala stampa vaticana. È lui a riferire alla stampa dell'incontro. Quelle del Papa sono parole che possono confortare quei «divorziati risposati e conviventi» che desiderano partecipare alla vita della Chiesa, ora esclusi dai sacramenti. «Sono parte della Chiesa» mette in chiaro il Papa, che va oltre l'esigenza di «coniugare misericordia e verità». Intanto chiede ai parroci di fare opera di «prevenzione», di curare una «buona preparazione al matrimonio» per la

vita ed esercitare «un attento accompagnamento per le giovani coppie». Ma in caso di fallimento? La via indicata da Benedetto XVI al clero è precisa: «Approfondire se il sacramento c'era». È un passaggio importante. Perché così si può verificare «se sussistono o meno gli estremi per un'eventuale dichiarazione di nullità del matrimonio». È la via ufficiale per una loro riammissione ai sacramenti. In ogni caso «la comunità

Parlando con il clero veneto Benedetto XVI ha indicato una via per riammettere i separati ai sacramenti

deve sempre restare vicina e sostenere queste persone». Parla anche della stagione del Concilio Vaticano II. «Anch'io ho vissuto il Concilio con grande speranza e poi tutti abbiamo sperimentato che le cose rimanevano difficili». Come dopo altri Concili vi sono stati «tempi non facili per la Chiesa». «Non si deve pensare che il dopo-concilio sia senza problemi o discussioni». E tra le «grandi fratture culturali» che

hanno segnato la stagione post-conciliare cita la contestazione giovanile del 1968 e il crollo del muro di Berlino (1989). I frutti del Concilio - ha sottolineato - sono «i tanti segni di vitalità» che si scorgono nella vita della Chiesa, ad esempio nelle parrocchie, nella corresponsabilità dei laici o nel Sinodo dei vescovi. A chi chiede come rapportarsi con gli immigrati islamici Ratzinger risponde: «Sono fratelli da amare. Con loro sviluppate il dialogo sui valori piuttosto che sui grandi temi della fede». Come parlare ai giovani senza fiducia nella vita, che arriva a giungere al suicidio? Aiutatevi a formarvi una coscienza morale - insiste il Papa - ad «ascoltare la voce della vita umana e della dignità della vita da rispettare». Occorre spiegare che «l'evoluzione, che pure c'è, non basta da sola a rispondere a tutte le domande». «Ci vuole disponibilità a vedere che cosa c'è oltre». «Un mondo in cui Dio non c'è diventa un mondo dell'arbitrarietà». Rincuora e sprona papa Ratzinger, applauditissimo quando insiste sull'umanità del sacerdote che «non è un burocrate del sacro». Che «deve avere i piedi per terra e gli occhi rivolti al cielo», sapendo coniugare umanità e divinità. Su di un punto Ratzinger glissa: un suo possibile viaggio in Cina.

ANTIMAFIA

Il fratello di Borsellino: «Basta false cerimonie»

«È ora di smetterla di piangere per Paolo, è ora di finirlo con le commemorazioni, fatte spesso da chi ha contribuito a farlo morire. È l'ora, invece, di dimenticare le lacrime, è l'ora di lottare per Paolo, lottare fino a che Paolo e i suoi ragazzi non saranno vendicati». A pochi giorni di distanza dalla prima lettera aperta scritta alla vigilia delle commemorazioni per il quindicesimo anniversario della strage di via D'Amelio, Salvatore Borsellino, fratello del giudice Paolo, che morì insieme con cinque agenti di scorta, ha scritto una nuova lettera aperta denunciando chi, politici e gente comune, avrebbe abbassato la guardia nella lotta contro i poteri criminali. Compresi il premier e il candidato leader della guida del Partito Democratico, Veltroni accusato di non aver pronunciato la parola mafia nel suo discorso programmatico.

### CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL FORUM NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO SUL MEZZOGIORNO

Saranno presenti:

i responsabili del Dipartimento Mezzogiorno Ds e DL  
Enzo Amendola e Giovanni Procacci

i Presidenti dei Gruppi dell'Ulivo di Camera e Senato  
on. Dario Franceschini e sen. Anna Finocchiaro

il Viceministro per il Mezzogiorno  
on. Sergio D'Antoni

il sottosegretario allo Sviluppo Economico  
Filippo Bubbico

i Coordinatori del Comitato 14 ottobre  
Maurizio Migliavacca, Antonello Soro, Mario Barbi



Roma 25 luglio 2007, ore 15.00  
Sala Aldo Moro della Camera dei Deputati  
via Uffici del Vicario, 21